

# Enrico IV

In scena al Teatro Sperimentale di Ancona dal 4 al 12 novembre 2017

By **Giulia Vichi** - 10 novembre 2017

## Condividi TeatriOnline sui Social Network



di Luigi Pirandello  
adattamento di Carlo Cecchi

scene di Sergio Tramonti  
costumi di Nanà Cecchi  
luci Camilla Piccioni

regia di Carlo Cecchi

assistente alla regia Dario Iubatti

assistente alle scene Sandra Viktoria Muller

con Carlo Cecchi, Angelica Ippolito, Gigio Morra, Roberto Trifirò, Federico Brugnone, Davide Giordano, Dario Iubatti, Matteo Lai, Chiara Mancuso, Remo Stella

direttore tecnico allestimento Roberto Bivona

macchinisti Edoardo Romagnoli, Frederic Lançon

fonico Giovanni Grasso

amministratore di compagnia Francesca Leone

direttore di produzione Marta Morico

produzione, organizzazione Alessandro Gaggiotti

assistente di produzione Claudia Meloncelli

comunicazione e ufficio stampa Beatrice Giongo

---

Alla sua terza esperienza con Pirandello e alla nona produzione con Marche Teatro, Cecchi ha debuttato in prima nazionale nel ruolo di *Enrico IV* nell'omonima commedia, da lui interpretata e diretta. Subito si nota come la drammaturgia sia stata adattata con riduzione di testo, limature lessicali e unificazione dei tre atti, per darci una rappresentazione che dura poco più di un ora e trenta.

Cecchi, tuttavia, affrontato l'animo del testo con il rispetto che gli si deve in quanto manifesto della poetica pirandelliana e pietra miliare della drammaturgia italiana, fa sue le pieghe dell'inquietudine e non smentisce l'ironia, o meglio l'umorismo, che infettano tutta la *pièce*.

Il regista moltiplica il concetto di doppiezza e lo ripiega nella riflessione personale e meta-teatrale dell'attore che si trova ad interpretare un testo e vuole farlo proprio modificandolo. Così i piani interpretativi aumentano e si fondono tra loro. Solo l'espedito registico del servitore Ordulfo, lo straordinario Dario Iubatti, che è anche "censore della drammaturgia" che corregge e il protagonista e l'attore, ci orienta tra il testo originale e il nuovo.

Il Maestro ha voluto ibridare il testo con nuove parti e restituire l'ambiguità e la somiglianza tra il teatro e la pazzia – che in realtà è alienazione, cosciente e amletica finzione che nasconde il distacco voluttuoso e salvifico da una macera realtà – giustapponendo le idee della pazzia come via di fuga, pazzia come prigionia, teatro come percorso di libertà e teatro come ingabbiamento in una maschera.

Rappresentazione e finzione si mescolano dapprima nella scelta registica e scenografica di presentare il dietro le quinte della scena, un luogo che si palesa realisticamente per ciò che è ma che, allo stesso tempo, ospita gli attori che provano la parte da tenere con Enrico IV, ma si riferiscono a dinamiche contemporanee sul mondo attoriale – giovani diplomati alla Silvio D'Amico che si trovano a dover ricoprire ruoli dappoco – tirandosi fuori completamente dal testo originale- in una sottesa sfumatura tra parti da interpretare in scena e nella vita reale.

Cecchi, che si conferma come interprete abile e profondo anche se a tratti novecentesco, è letteralmente attorniato da interpreti di spessore, che lo esaltano e lo sostengono, rendendo fluida e spassosa la narrazione di una vicenda intricata e cupa.

La comunione di intenti tra Pirandello, Enrico IV e Carlo Cecchi è rappresentata da quest'ultimo con il suo stile istrionico e raffinato, restituendo con la sua regia la consapevolezza del testo e con la sua interpretazione la verità umana – fatta di guizzi e *defaillance* – della rappresentazione.

**Giulia Vichi**